



AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

Yesterday

Martedì 19 novembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 20 novembre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Yesterday* /
regia Danny Boyle / **soggetto**
Jack Barth, Richard Curtis /
sceneggiatura Richard Curtis
/ **fotografia** Christopher Ross /
musica Daniel
Pemberton, Adem
Ilhan (*supervisore*) /
montaggio Jon Harris /
scenografia Patrick Rolfe /
costumi Liza Bracey /
interpreti Lily James, Himesh
Patel, Kate McKinnon, Ana de
Armas, Lamorne Morris, *Ed
Sheeran*, Joel Fry, Alexander
Arnold, *James Corden* /
produzione Etalon Film,
Working Title Films / **origine**
Gran Bretagna 2019 /
distribuzione Universal
Pictures / **durata** 1 h e 57'

scheda filmografica 11

Lontano da qui

Martedì 26 novembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 27 novembre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The
Kindergarten Teacher* / **regia**
Sara Colangelo / **soggetto**
Nadav Lapid / **sceneggiatura**
Sara Colangelo, Nadav Lapid /
fotografia Pepe Avila del Pino
/ **musica** Asher Goldschmidt /
montaggio Lee Percy, Marc
Vives / **scenografia** Mary Lena
Colston / **interpreti** Maggie
Gyllenhaal, Gael García
Bernal, Rosa Salazar, Michael
Chernus, Anna Baryshnikov,
Ajay Naidu, Daisy Tahan,
Samrat Chakrabarti, Ato
Blankson-Wood, Parker Sevak,
Clark Carmichael, Stefaniya
Makarova, Samrat Chakrabarti /
produzione Pie Films, Maven
Pictures, Paperchase Films, Pia
Pressure / **origine** USA 2018 /
distribuzione Officine Ubu /
durata 1 h e 36'

scheda filmografica 12

La strada
dei Samouni

Martedì 3 dicembre 2019
ore 14.45, 17.05 19.25, 21.45
Mercoledì 4 dicembre 2019
ore 15.30, 18.00

regia Stefano Savona /
sceneggiatura Stefano
Savona, Léa
Mysius, Penelope Bortoluzzi /
fotografia Stefano Savona /
musica Giulia Tagliavia /
montaggio Luc Forveille /
produzione PicoFims,
Dugong Films con Rai
Cinema, Alter Ego Production
/ **origine** Italia 2018 /
distribuzione Cineteca di
Bologna / **durata** 2 h e 8'

scheda filmografica 13

DOCUMENTARIO + ANIMAZIONE

Stanlio & Ollio

Martedì 10 dicembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 11 dicembre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Stan & Ollie* /
regia Jon S. Baird / **soggetto**
e **sceneggiatura** Jeff
Pope, Steve Coogan /
fotografia Laurie Rose /
musica Rolfe Kent, Karen
Elliott (*supervisore*) /
montaggio Una Ni
Dhongaile, Billy Sneddon /
scenografia John Paul Kelly /
costumi Guy Speranza /
interpreti Steve Coogan, John
C. Reilly, Shirley Henderson,
Danny Huston, Nina Arianda,
Rufus Jones, Susy Kane /
produzione British
Broadcasting Corporation
(BBC), Entertainment One,
Fable Pictures, Sonesta Films /
origine Gran Bretagna,
Canada, USA 2018 /
distribuzione Lucky Red /
durata 1 h e 37'

scheda filmografica 14

Nureyev
The White Crow

Martedì 17 dicembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 18 dicembre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The White
Crow* / **regia** Ralph Fiennes /
soggetto dal libro *Rudolf
Nureyev: The Life of Julie
Kavanagh* / **sceneggiatura**
David Hare / **fotografia** Mike
Eley / **musica** Ilan Eshkeri /
montaggio Barney Pilling /
scenografia Anne Seibel /
costumi Madeline Fontaine /
interpreti Oleg Ivenko, Adèle
Exarchopoulos, Eulpan
Nailevna Chatmatova, Ralph
Fiennes, Aleksey Morozov,
Raphaël Personnaz /
produzione Magnolia Mae
Films, BBC Films / **origine**
Gran Bretagna, Francia 2018 /
distribuzione Eagle Pictures /
durata 2 h e 1'

scheda filmografica 15

Jack Malik è un musicista di scarso successo. In lui crede solo Ellie, manager, amica e forse qualcosa in più. Una sera Jack ha un incidente e perde coscienza durante un blackout planetario. Quando si sveglia, scopre che il mondo è stato privato delle canzoni dei Beatles e che lui è rimasto il solo a ricordarle.

Quando uscì la notizia che Danny Boyle avrebbe diretto una sceneggiatura scritta da Richard Curtis (*Notting Hill*) ci si è prevedibilmente chiesti se lo stile spesso isergico del regista di *Trainspotting* si sarebbe adattato al meglio ai toni da commedia acuta dello scrittore. Per dirla in parole povere: *Yesterday* sarebbe stato maggiormente un film di Boyle o di Curtis? La risposta arriva precisa fin dalle primissime scene: la storia fantastica di Jack Malik, giovane cantautore senza successo che si appropria della musica dei Beatles dopo che il mondo li ha improvvisamente dimenticati, viene messa in scena secondo il gusto estetico e narrativo di Curtis. Lo stile di regia e montaggio segue lo sviluppo della storia dolcemente assecondandone la gentilezza con fluidità e buon senso del ritmo narrativo. Tenendo però in mente che c'è Danny Boyle dietro la macchina da presa, ci si aspetta costantemente qualche guizzo, qualche trovata estetica in grado di far scivolare la mera visione verso terreni imprevisi. Ebbene, in *Yesterday* ciò non accade. Il che non significa che il film sia allestito in maniera piatta o banale. È un feel-good movie discretamente riuscito, che affronta temi come amicizia, successo, relazioni interpersonali in maniera ben calibrata. Poi ovviamente ci sono le can-

Lisa è una maestra d'asilo con la passione per la poesia. Presto rimane vivamente impressionata dal piccolo Jimmy, che compone con disinvoltura poesie impressionanti. La donna decide di proteggerlo da una società ritenuta indifferente al suo talento e fa il possibile per educarlo.

(...) Piacevolmente ingannevole, *Lontano da qui* di Sara Colangelo non è quel che appare, e questa è un'ottima notizia. Certo, quei pochi che erano al corrente del fatto non si tratti di materia inedita potrebbero sminuire il lavoro della regista italo-americana, ma cadrebbero nella solita trappola tesa a quel mondo sommerso dei soggetti (letterari, teatrali, pittorici e artistici in generale) reiterati nei secoli da mani o sguardi diversi e - talvolta - rimmersi in forma di opere d'arte. In fondo, quante Madonne con bambino esistono nella storia dell'arte ma quanti pochi i capolavori che ne derivano? Fatte le dovute premesse, il film nasce dal libro semiautobiografico dell'israeliano Nadav Lapid che ne aveva adattato alcuni anni fa un omonimo film "locale". Colangelo, 37 anni, mette italiana ma cresciuta negli States dove si è formata alla New York University, è rimasta folgorata dalla storia e ha optato per un remake americano "indie" ma con star hollywoodiane (Maggie Gyllenhaal e Gael García Bernal). Ciò che fa la differenza tra i due testi è il punto di vista, ovvero tutto, se ragioniamo in termini di narrazione. Lapid partiva dal baby-poeta prodigioso,

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.05 - 19.25 - 21.45

2009. Periferia rurale di Gaza. Una piccola comunità di contadini si appresta a celebrare un matrimonio, la prima festa dopo la fine della guerra e l'inizio della ricostruzione. La piccola Amal, i fratelli, i cugini hanno perso parenti e case. Il grande sicomoro sotto cui si riunivano i capifamiglia non c'è più. Ora si piantano gli ulivi e si lavora ai campi distrutti dai bombardamenti, ma il compito più difficile è ricostruire le loro memorie.

(...) un film di straziante potere emotivo, dove la forza documentaria delle riprese si intreccia con la bellezza di un'animazione che rifugge da ogni precisione realistica (...) un nuovo tassello di un viaggio dentro il cinema e la sua capacità davvero unica di raccontare la Storia riflettendo sui suoi drammi.

(Paolo Mereghetti)

Raccontare ciò che resta di una guerra, il dolore dei vivi, l'ombra dei morti, il profilo delle macerie, implica la mancanza inevitabile del controcampo sul momento del conflitto, e prima ancora sulla normalità della vita quotidiana non ancora distrutta. Con *La strada dei Samouni* Stefano Savona affronta il peso di questa mancanza, la riconosce e la tematizza: filma la vita di una famiglia palestinese della striscia di Gaza, il clan dei Samouni, che durante l'offensiva "Piombo fuso" dell'esercito israeliano del 2009 vide assassinati molti dei suoi membri, ascolta i soprav-

1953. Stan Laurel e Oliver Hardy, alias Stanlio e Ollio, i due comici più amati al mondo, sono agli sgoccioli di una carriera leggendaria. Decidono di riunirsi per una tournée teatrale nel Regno Unito.

Sin dal prologo, il film di Jon S. Baird lavora sull'assenza di distinzione tra vita e copione, sulla duplicità dei caratteri e sulla conflittuale complementarietà che ha accompagnato esistenza e carriera di Laurel e Hardy. I due non potrebbero essere più diversi: Laurel è nervoso, introverso, ossessionato da un riconoscimento professionale a cui aspira con disperato furore, Hardy è allegro, empatico, dedito alle passioni terrene (amicizie, hobby, amori) più che al sacro fuoco dell'arte. Il film, dopo averceli mostrati nel pieno del successo, fa quindi un salto in avanti e ci porta nel 1953, anno in cui, passati i fasti cinematografici degli studios hollywoodiani, Laurel e Hardy si imbarcano in una tournée nel Regno Unito, segnata da alberghi tristi, teatri inizialmente semivuoti e una dose massiccia di rivendicazioni e rimpianti. Stan porta nel cuore ancora le ferite di ciò che lui considera un tradimento (la decisione di Hardy di girare un film senza di lui: *Zenobia*, con Harry Langdon); Ollie è ormai stufo dei capricci e delle ambizioni dell'amico e deve controllare uno stato di salute che inizia a fare le bizzze. Quando le due mogli li raggiungono in *tour*, raddoppiando le ragioni e i torti dei loro compagni, il fantasma di un possibile sciorino si concretizza implacabile.

Il film si fa quindi storia malinconica, sciorina in tre atti il percorso di un'amicizia come fosse quello di una

Nel 1961, l'astro nascente del balletto russo Rudolf Nureyev, sta viaggiando per la prima volta oltre i confini dell'Unione Sovietica alla volta dell'Occidente. Sfuggerà in maniera rocambolesca al rimpatrio e si congenerà alla polizia di Parigi...e alla Leggenda, rivoluzionando per sempre il mondo della Danza.

Una delle personalità artistiche più iconiche del ventesimo secolo, un volto inconfondibile e un corpo narcisisticamente esibito per i fotografi più famosi e, al cinema, per Ken Russell, che lo diresse in un lussuoso fotomontaggio su Rodolfo Valentino; soprattutto, un talento innato per la danza, lo portò a essere acclamato come il più grande ballerino classico del suo tempo, non tanto per la precisione tecnica quanto per il carisma che portava in scena: è Rudolf Nureyev, che rivive sullo schermo nella terza regia dell'attore britannico Ralph Fiennes. *Nureyev - The White Crow*, ispirandosi all'acclamata biografia-fiume di Julie Kavanagh su una sceneggiatura del veterano David Hare (*Il danno*, *The Hours*), segue gli esordi del giovane Rudolf, giunto a Parigi nel 1961 a soli 22 anni, dopo un'infanzia sofferta tra la città sovietica di Ufa e la scuola per ballerini di Leningrado; qui, sotto la guida del famoso maestro russo Alexander Pushkin (interpretato dallo stesso Fiennes) inizierà ad affermarsi nel mondo del balletto grazie non solo alla sua forza interpretativa, ma soprattutto a causa del

zoni intramontabili dei Beatles, sempre magnifiche da ascoltare, o meglio da "vivere". A nostro avviso la potenza espressiva delle note leggendarie delle canzoni del gruppo di Liverpool viene sfruttata tutto sommato in maniera più efficace rispetto a *Bohemian Rhapsody* - tanto per proporre un paragone recente - ma meno coinvolgente invece rispetto a *Rocketman*, dove la grande musica di Elton John raccontava la vita interiore del personaggio invece che soltanto la sua biografia.

Anche a livello narrativo *Yesterday* è un film che si sviluppa nel modo esatto in cui ce lo aspettiamo, fino però a un momento nel prefinale in cui Curtis inserisce una sequenza che è insieme geniale ed emotivamente portentosa. Per evitare spoiler non procederemo oltre nel raccontarla, ma possiamo garantirvi che i soli sentimenti suscitati da questi pochi minuti di cinema valgono il prezzo del biglietto. Ogni singolo Euro. La freschezza e simpatia dei due protagonisti Himesh Patel e Lily James guidano *Yesterday* dentro i binari sicuri della commedia musicale romantica, delicata nel tocco e briosa nella confezione. (...)

(Adriano Ercolani)

(...) Dettaglio non secondario: i francesi David Blot e Jérémie Royer hanno messo in rete una loro graphic novel del 2011 intitolata proprio "Yesterday" il cui protagonista franco-americano, nato nel giorno della morte di John Lennon, si risveglia nella New York del 1961 con tutte le canzoni dei Beatles in testa. Solo una coincidenza?

(Fabio Ferzetti)

Colangelo assume lo sguardo della maestra e in tal senso "rende adulta" la valenza psicologica del film, complicando e stratificandone la portata. Perché l'insegnante d'asilo Lisa Spinelli (Gyllenhaal, superlativa e forse al suo meglio) nonché aspirante poetessa (...) appena entra in contatto con il raro talento del suo piccolo alunno sceglie di prendersi cura di lui, stimolandone la vena creativa. (...) Film sapientemente ambiguo ai confini del thriller psicologico, profondo, sottratto e loquace di silenzi intensi che ci scavano dentro, perché in fondo Lisa Spinelli siamo un po' tutti. Sara Colangelo aveva debuttato "in lungo" nel 2014 con *Little Accidents* e il Sundance l'aveva arruolata in programma: con questa sua opera seconda non solo torna al festival ideato da Redford, ma ne vince il premio da miglior regista: è nata una stella?

(Anna Maria Pasetti)

(...) Colangelo riesce, grazie a una regia attenta ed equilibrata, a mettersi in ascolto del personaggio e a farci capire, sentire e forse persino vivere la sua disperata ricerca di bellezza. Ma il confine tra bellezza e tristezza è molto sottile, tant'è vero che le due parole possono anche stare bene insieme, come fa notare ingenuamente il piccolo Jimmy alla maestra. E «la tristezza durerà per sempre» risponde lei, citando Vincent Van Gogh. Una frase che il pittore disse al fratello, poco prima di suicidarsi.

(Linda Magnoni)

vissuti, coglie il rimpianto nei loro discorsi e nei loro sguardi, e dà forma con l'animazione al vuoto lasciato dai morti. La squadra di lavoro coordinata dal grande disegnatore Simone Massi anima l'impossibile: il nero solcato da graffi di bianco realizza il desiderio della piccola Alma e del fratello Fouad di ritrovare il padre ucciso; dal vuoto lasciato da un cedro divelto dai bombardamenti rinasce un mondo.

(...) Animazione e riprese dal vero si alternano, sono l'una il completamento dell'altra: la prima come principio di realtà a cui la seconda non può sfuggire; la seconda come via di fuga mancata durante l'attacco. Il racconto dell'attacco dell'esercito israeliano, convinto che i pacifici Samouni fossero in realtà guerriglieri di Hamas, arriva a circa un'ora dall'inizio del film. Come viene specificato dalla didascalia finale, il regista lo ha ricostruito a partire dalle testimonianze dei sopravvissuti e dagli atti di un'inchiesta dell'esercito israeliano resa pubblica nel 2010. Qui l'animazione prende il sopravvento, diventa l'unica forma di discorso possibile del film; ricrea il possibile immaginando la morte del padre di Alma e Fuad (...) cambiando addirittura punto di vista e tecnica di disegno.

(...) Come Alma e Fouad che si aggirano nell'orto alle spalle della loro abitazione temendo di trovare la morte, il film cammina in un territorio minato, lo affronta, lo schiva, lo supera facendosi aiutare da una forma animata a cui delega la parte più delicata, la messinscena di un controcampo fantasma che il cinema ha comunque l'obbligo di interrogare.

(Roberto Manassero)

storia d'amore senza tempo (il riavvicinamento, il conflitto, la pacificazione catartica), nasconde la messa in scena per regalare il palco ai magnifici protagonisti. Perché *Stanlio & Ollio* è principalmente un *tour de force* mimetico dei suoi interpreti: John C. Reilly, nascosto ma non frenato dal costume che lo rende obeso, regala una tenerezza sfrontata al suo Ollio, mentre lo Stanlio di Steve Coogan è intriso di un cinismo amaro e di una disillusione feroce. (...) Così i due "vecchietti irresistibili" si trovano a riportare in vita la magia dei loro vecchi numeri di fronte a un pubblico che li venera senza conoscerli, a un cinema che gli ha dato la fama ma che forse non li merita (e che è diventato "piccolo", come diceva Norma Desmond/Gloria Swanson in *Viale del tramonto*).

(Federico Pedroni)

Si può discutere quanto contasse nella più celebre e amata coppia comica della storia del cinema l'amicizia, ovvero franchezza e solidarietà, complicità e competizione, sacrificio e lealtà. Per gli autori di questo ritratto (sceneggiatore Jeff Pope) era tutto, rasentando una «storia d'amore tra uomini», mentre il fuoriscena dei film, la vita oltre le icone, si presenta nel momento cruciale dei ricordi e dei rimpianti, gli ultimi anni di Stanlio & Ollio (...). Incarnata (e travestita) con passione e abilità da Coogan & Reilly, l'incredibile vitalità del repertorio di questo tormentato crepuscolo gioca di sponda con fama e onori di un passato gettato nelle future memorie. Malinconico.

(Silvio Danese)

suo comportamento vivace e anticonvenzionale. (...)

(Giuseppe D'Errico)

(...) A interpretarlo magnificamente è il vero ballerino ucraino Oleg Ivenko della Tatar State Opera & Ballet. Le sequenze più interessanti sono quelle di ballo. Fiennes sembra voler evocare la potenza al contempo astratta e concreta delle coreografie - ai limiti delle leggi di gravità - dei corpi danzanti. Inquadra, spesso con colori seppati o dorati, gambe e braccia in tensione come fossero dettagli di un dipinto a olio. (...) La sola disciplina possibile è quella che si dà a se stessi per raggiungere l'inarrivabile.

(Luca Bernabé)

Parla il regista

Sono quasi vent'anni che medito sul libro della Kavanagh. Alcuni artisti, per loro natura, infrangono le regole e spingono i confini un po' più in là, ma all'origine della loro audacia c'è quasi sempre una ferita. Non puoi spingerti in territori sconosciuti se in te non c'è una sorta di pazzia. Nureyev è il simbolo più perfetto di questo: ogni fibra del suo essere era votata a salire in alto, essere il più grande di tutti. Ho raccolto storie terribili su di lui, storie di infantilismo, capricciosità, cattiveria, ma la sua feroce determinazione ad assecondare il proprio destino esige il perdono. Nureyev aveva in sé una sorta di divinità, pur essendo completamente umano.

(Ralph Fiennes)

Sofia

Martedì 14 gennaio 2020
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 15 gennaio 2020
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Sofia* / **regia** Meryem Benm'Barek / **sceneggiatura** Meryem Benm'Barek / **fotografia** Son Doan / **montaggio** Céline Perreard / **scenografia** Samuel Charbonnot / **interpreti** Maha Alemi, Sarah Perles, Lubna Azabal, Fouzi Bensaidi, Nadia Niazi, Hamza Khafif, Raouia, Khadija Adly, Nadia Benzakour, Mansour Badri / **produzione** Curiosa Films, coproduttore Versus Production / **origine** Qatar, Marocco, Francia 2018 / **distribuzione** Cineclub Internazionale / **durata** 1 h e 25'
scheda filmografica 16

Benvenuti a Marwen

Martedì 21 gennaio 2020
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 22 gennaio 2020
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Welcome to Marwen* / **regia** Robert Zemeckis / **sogetto** dal documentario *Marwencol* di Jeff Malmberg / **sceneggiatura** Caroline Thompson, Robert Zemeckis / **fotografia** C. Kim Miles / **musica** Alan Silvestri / **montaggio** Jeremiah O'Driscoll / **scenografia** Stefan Dechant / **interpreti** Steve Carell, Eiza González, Leslie Mann, Diane Kruger, Gwendoline Christie, Janelle Monáe, Merritt Weaver, Siobhan Williams, Leslie Zemeckis, Stefanie von Pfetten / **produzione** Dreamworks, Imagemovers, Universal Pictures / **origine** USA 2018 / **distribuzione** / **durata** 1 h e 56'

scheda filmografica 17

Lo Stato contro Fritz Bauer

Martedì 28 gennaio 2020
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 29 gennaio 2020
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Der Staat gegen Fritz Bauer* / **regia** Lars Kraume / **sceneggiatura** Lars Kraume, Olivier Guez / **fotografia** Jens Harant / **musica** Kaiser Maas, Christoph M. Kaiser / **montaggio** Barbara Gies / **scenografia** Cora Pratz / **costumi** Esther Walz / **interpreti** Burghart Klaussner, Ronald Zehrfeld, Sebastian Blomberg, Jörg Schüttauf, Lilith Stangenberg, Laura Tonke, Michael Schenk, Cornelia Gröschel / **produzione** Zero One Film GMBH, in coproduzione con Terz Filmproduktions GMBH / **origine** Germania 2015 / **distribuzione** Cinema / **durata** 1 h e 45'
scheda filmografica 18

Cold War

Martedì 4 febbraio 2020
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 5 febbraio 2020
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Zimna wojna* / **regia** Paweł Pawlikowski / **sogetto** Paweł Pawlikowski / **sceneggiatura** Paweł Pawlikowski, Janusz Glowacki / **fotografia** Lukasz Zal / **montaggio** Jarosław Kaminski / **scenografia** Marcel Slawinski, Katarzyna Sobanska / **costumi** Aleksandra Staszko / **interpreti** Tomasz Kot, Agata Kulesza, Joanna Kulig, Borys Szyk, Jeanne Balibar, Jacek Rozenek, Cédric Kahn, Martin Budny, Philip Lenkowski / **produzione** Ewa Puszczyńska, Tanya Seghatchian, per Opus Film, Apocalypse Pictures, MK Productions / **origine** Gran Bretagna, Francia, Polonia 2018 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 29'
scheda filmografica 19

Il professore e il pazzo

Martedì 11 febbraio 2020
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 12 febbraio 2020
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *The Professor and the Madman* / **regia** Farhad Safinia / **regia** Farhad Safinia / P.B. Shemran / **sogetto** tratto dal saggio *The Professor and the Madman* di Simon Winchester / **sceneggiatura** P.B. Shemran, John Boorman, Todd Komarnicki, Simon Winchester / **fotografia** Kasper Tuxen / **musica** Bear McCreary / **montaggio** John Gilbert (II) / **scenografia** Tom Conroy / **costumi** Eimer Ni Mhaoldomhnaigh / **interpreti** Mel Gibson, Sean Penn, Natalie Dormer, Eddie Marsan / **produzione** Fastnet Film, Icon Entertainment, 22H22, Voltage Pictures / **origine** Irlanda 2019 / **distribuzione** Eagle Pictures / **durata** 2 h e 4'
scheda filmografica 20

Sofia, vent'anni, vive a Casablanca. Durante un pranzo di famiglia, ha violenti crampi allo stomaco. Sua cugina Lena, studentessa di medicina, capisce subito che Sofia sta per partorire. Nessuno sapeva della sua gravidanza. Ora ci sono solo 24 ore per risolvere un grosso problema: Sofia deve sposarsi per non infrangere la legge marocchina.

Potrebbe sembrare un film come tanti. L'ennesima analisi formalmente composta e non priva di un certo vittimismo che fotografa la condizione femminile nel Marocco di oggi (...). Ma solo in apparenza *Sofia*, film di esordio della regista marocchina di formazione europea Meryem Benm'Barek, premiato lo scorso anno al Festival di Cannes per la migliore sceneggiatura nella sezione Un Certain Regard, si colloca sotto l'etichetta del «gender equality» e di un certo cinema di denuncia sociale. La regista scava parecchio a fondo e con sguardo lucido e spietato, sia all'interno degli equilibri familiari che nella società magrebina di cui mette in luce contraddizioni e conflitti irrisolti: il difficile rapporto con la sessualità nonostante gli sforzi per una modernizzazione del Paese, gli interessi economici che prevalgono su qualsiasi principio etico, il rigido sistema di classi che ancora sopravvive, l'ipocrisia, la finzione,

Dopo aver subito una violentissima aggressione fisica, Mark Hogancamp perde la memoria. Uscito dall'ospedale, comincia a costruire nel suo giardino il modello in scala 1 a 6 di un immaginario villaggio belga durante la Seconda Guerra Mondiale, con tanto di personaggi, soprattutto un alterego. Da una storia vera.

Quella di *Benvenuti a Marwen* sarà pure una storia vera, ma di fatto sembra concepita su misura per il cinema di Robert Zemeckis, un regista sempre a suo agio nei territori di confine: fra fiaba e realtà, attori in carne e ossa e personaggi in motion capture, umorismo e vena gotica, gioco d'azione e dramma psicologico. (...) Sulla base di un copione scritto con Caroline Thompson, sceneggiatrice cara a Tim Burton, Zemeckis gioca a specchio con le due dimensioni, contrapponendo la depressa, nevrotica quotidianità del protagonista al colorato, fumettistico mondo da lui inventato; mentre Steve Carell, sdoppiandosi di volta in volta nel suo io digitale, incide con sfumata sensibilità drammatica un carattere tenero, seppur afflitto da turbe inquietanti. Non sempre la complessa miscela risulta calibrata, anzi a tratti pare che il film indugi troppo, e con lezioso compiacimento, su quanto avviene nel fittizio universo di *Marwencol*; tuttavia alla fine si esce con la sensazione di essersi affacciati su un qualche insondabile mistero umano.

(Alessandra Levantesi Kezich)

Germania, 1957. Il Procuratore Generale di origine ebraica Fritz Bauer sta cercando di portare in tribunale i responsabili dei crimini perpetrati dai Nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando viene a sapere che l'ex tenente colonnello delle SS Adolf Eichmann si nasconde a Buenos Aires, Bauer, che diffida del sistema giudiziario tedesco, decide di contattare il Mossad, il servizio segreto israeliano.

Chi ha visto *Il labirinto del silenzio* lo ha già incrociato. È il procuratore che a fine anni '50 costrinse i tedeschi a riscoprire gli orrori sepolti dei lager. Qui però è tutta un'altra faccenda. Nel 'Labirinto', quasi un giallo all'americana, Fritz Bauer era la 'spalla' di un giovane procuratore ambizioso e ignaro. Qui domina un film molto più realistico che invece sembra un giallo tv teutonico, forse per fare breccia in casa. Il personaggio resta gigantesco. (...) *Lo Stato contro Fritz Bauer* rievoca questa figura modesta e insieme titanica (grande apparizione iniziale del vero Bauer in tv) concentrandosi su un episodio preciso: la tenace caccia al nazista Adolf Eichmann (...). Da vedere e meditare. A lungo.

(Fabio Ferzetti)

Sono tanti adesso i film che ci restituiscono la realtà del passato, thriller della memoria che raccontano storie vere, eventi epocali, col rispetto della verità e il fascino del cinema, noir avventurosi della nostra

Polonia 1949. Sullo sfondo della Guerra Fredda, il musicista Wiktor in cerca di libertà e la cantante Zula sono fatalmente destinati ad appartenersi.

L'amore è una ragazza che ti volta le spalle e se ne va per sempre: poi esita, si ferma, torna indietro correndo. E ti bacina come se fosse la prima volta, oppure l'ultima. Infine si gira e va via di nuovo, riprendendo la sua strada col ricordo di quell'emozione ancora viva sulle labbra. L'amore è quella cosa lì: un film in bianco e nero e in 4:3, come una volta, e Adriano che canta in sottofondo alla radio. L'amore ha persino dei nomi: Wiktor e Zula, i genitori del regista, che a quella coppia straordinaria e disastrosa, incapace di stare l'uno senza l'altra ma nemmeno insieme, ha dedicato il suo *Cold War*. Che poi è la struggente, commovente canzone di un sentimento che resiste al tempo, vagando per un'Europa divisa, costretto a rincorrere la propria eterna incompletezza.

Un amore impossibile in un'epoca impossibile: nella Polonia rurale del dopoguerra si incontrano un pianista e una cantante, entrambi parte di uno spettacolo di musica popolare che gira per il blocco sovietico. A Berlino lui organizza la fuga, ma lei non viene all'appuntamento: divisi dalla Guerra fredda, si ritroveranno a Parigi e poi ancora a Varsavia. Delusi, sconfitti forse, ma ancora perdutamente innamorati. Girato con magnifica eleganza, ispirazione nella composizione dell'inquadratura e inusuale partecipazione, il nuovo film del polacco Paweł

Fine XIX secolo. La nascita dell'Oxford English Dictionary, un progetto di compilazione tra i più ambiziosi della storia. Il professore James Murray ha un'idea: un bando per tutte le persone colte, chiamate a segnalare parole e citazioni da inviare via posta. Un giorno riceve la lettera di un certo W.C. Minor, ricoverato nel manicomio di Broadmoor.

(...) Già nel 1999 Mel Gibson acquisisce i diritti, John Boorman butta giù la sceneggiatura, viene anche contattato Luc Besson come possibile regista. Gibson valuta anche di dirigere il film in prima persona. Poi il progetto per anni dorme. Ripreso in mano nel 2016 viene affidato al regista di origine iraniana Farhad Safinia (con cui l'attore e regista americano aveva lavorato ai tempi di *Apocalypse*), Gibson decide di ritagliarsi il ruolo del gottolologo erudito James Murray e offre a Sean Penn la parte del chirurgo omicida William Chester Minor. Si inizia a girare, in Irlanda, fino ad arrivare a un importante contenzioso sul piano realizzativo fra Gibson e la casa di coproduzione, la Voltage Pictures, Gibson avrebbe voluto girare a Oxford, la Voltage non è d'accordo, in fondo si sono già spesi 25 milioni di dollari, Gibson accusa altresì la Voltage di esercitare un eccessivo controllo sulla produzione mirando a una riduzione complessiva della durata del film, Gibson insiste sul director's cut. Il giudice dà torto a Gibson. La casa di distribuzione americana Vertical Entertainment acquisisce i diritti di distribuzione, Safinia non risulta più accreditato,

come unica possibile soluzione «pubblica» alle onte del privato.(...) In una società divisa in cui nessuno vince e tutti perdono, attraverso un uso inaspettato del cliché e grazie a un twist brillante che capovolge le prospettive piegando il racconto a una declinazione del tutto inaspettata, *Sofia* stupisce giocando sulle apparenze, smantella i preconcetti comuni sui ruoli di vittima e carnefice e mette in luce le dinamiche di uno scontro sociale e di sessi tutt'altro che pacificato. (Beatrice Fiorentino)

Parla la regista

Le donne sono tanto più vittime della società patriarcale quanto più economicamente fragili. È una legge chiaramente arbitraria e discriminatoria: le vittime sono soprattutto le diseredate. Tutti i marocchini hanno una vita sessuale, non obbligatoriamente piena o sana ma le cui 'conseguenze' si sistemano più facilmente se si è agiati. Con i soldi, in Marocco, ci si può infischiare di qualsiasi legge. Spero che il film riesca a sollevare discussioni. L'ho costruito come un grande punto interrogativo. Non do risposte. L'articolo 490 del codice penale è all'origine di gravi problemi: quello delle ragazze-madri, certo, ma anche dei loro figli, il loro abbandono, l'infanticidio, l'aborto. (Meryem Benm'Barek)

(...) giusto trent'anni fa Zemeckis inventava la Cartoonia di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*, per poi diventare un pioniere del cinema in computer graphic, con *Polar Express*, *La leggenda di Beowulf* e *A Christmas Carol*. Qui si ispira ai fumetti tipo 'Guerra d'eroi' in una chiave quasi gotica (la sceneggiatura è scritta insieme a Caroline Thompson, che ha collaborato tra l'altro a *Edward mani di forbice* e *La sposa cadavere*). La differenza è che rispetto ai film precedenti la tecnica non è solo uno scopo, ma quasi il tema stesso del film. (...)

(Emiliano Morreale)

C'è sempre un filo – più o meno sottile – a legare i numerosi titoli della filmografia di Robert Zemeckis. Il più evidente, quello più facilmente riconoscibile anche a discrete distanze, è il filo della sperimentazione, della continua e ossessiva ricerca che possa fondere, un giorno chissà definitivamente, realtà e immaginazione. L'altro filo (...) è quello che lega personaggi insoliti, "diversi" – su tutti, *Forrest Gump* – a loro modo straordinari, che il regista di *Ritorno al futuro* e *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* non ha mai smesso di raccontare. (...)

Già raccontata nel 2010 dal doc di Jeff Malmberg, *Marwencol, il villaggio delle bambole*, la storia di Hogancamp – l'altra storia, quella della sua seconda vita – incomincia nove giorni dopo la brutale aggressione che lo riduce in coma. (...)

(Valerio Sammarco)

storia, della storia del mondo. *Lo Stato contro Fritz Bauer* (...) ritorna sugli anni già prosperi della Germania fine anni '50, e sul rifiuto dei tedeschi di volerne sapere del loro tragico e colpevole passato, della guerra, dell'Olocausto, dei nazisti che ancora dilagavano ovunque. (...) Il fascino del film è dato soprattutto da Burghart Klaussner che interpreta Bauer: piccolo, corpulento con i capelli grigi sempre spettinati, un viso di sessantenne deciso e impegnato, dai rari ironici sorrisi, di poche parole, tagliente, intoccabile 'ossessionato', come dicono i suoi rivali, da questa molto fastidiosa smania di scovare gli ex nazisti, soprattutto il più criminale di tutti, Adolf Eichmann, responsabile della 'soluzione finale' (...).

(Natalia Aspesi)

(...) la pagina di storia rievocata è assai interessante, e il socialista ebreo-omosessuale Bauer impersonato con grinta da Burghart Klausner risulta davvero un gran personaggio.

(Alessandra Levantesi Kezich)

Un classico, con la voglia didascalica di un film tv, molto ben girato in cui si ammirano i chiaroscuri espressivi di Burghart Klaussner (...) e tutti gli altri che entrano nella sua vita pubblica e privata al centro di un film utile e moralmente di peso.

(Maurizio Porro)

Pawlikowski (miglior regia all'ultimo Festival di Cannes) esalta la forma senza rinnegare il racconto (l'emozionante rigore ricorda quello di *Ida*, Oscar per il miglior film straniero) e traduce in immagini piene di senso sbalzi, crepe e rinunce di un amore che insegue se stesso.

Un melò esemplare, esaltato da un montaggio poetico e sensuale, da una fotografia ricercata (che nelle sequenze ambientate nell'Europa dell'Est richiama Jancsoi e Forman, mentre in quelle francesi il cinema transalpino dei primi '60), dall'epica intimità di un sentimento che, allo stesso tempo, attrae e respinge: un film appassionato, emozionante, che abbraccia il musical – dove quello che si canta è importante più di quello che viene detto – senza per questo rimanere prigioniero di quella stretta. In un continuo fuggire e ritrovarsi a cui dal significato anche l'interpretazione magnetica di Joanna Kulig, rivelazione assoluta di un film che pende dalle sue labbra. E dalla sua voce.

(Filiberto Molossi)

(...) Non c'è nulla di sentimentale o tenero nel film, che pure ritrae una delle più travolgenti storie d'amore viste al cinema nell'ultimo decennio. (...) Col suo bianco e nero altero il film sembra nativo dell'epoca in cui è ambientata la vicenda (1949-1964), scervo di manierismi e riletture contemporanee. Incapace di replicare i colori della sua Polonia oppressa dal comunismo e distrutta dalla Seconda Guerra Mondiale senza scendere nell'artefatto (...).

(Elisa Giudici)

adesso la regia appare affidata a un certo PB Sherman, che è un nome inesistente e non un alias di Safinia, come alcuni erroneamente sostengono.

(Matteo Galli)

(...) accoppia sullo schermo due note personalità ipertrofiche come Gibson e Penn per incarnarle in personaggi altrettanto estremi, il super-erudito scozzese creatore della monumentale opera e il suo collaboratore per via epistolare, un geniale e paranoico ex chirurgo yankee rinchiuso in manicomio. [...]

(Valerio Caprara)

(...) Di produzione irlandese, *Il professore e il pazzo* può contare su alcuni dei migliori attori britannici, che danno il loro sostanzioso apporto al film: soprattutto Eddie Marsan, bravissimo nel ruolo del compassionevole Muncie e Steve Coogan in quello dell'alleato di Murray. Nonostante le tribolazioni affrontate dal film, il risultato è migliore di quello che ci si sarebbe potuti aspettare e più che altro fa un certo (e bell') effetto vedere uno di fronte all'altro questi due cattivi ragazzi di Hollywood, Mel Gibson e Sean Penn, attori – e registi – molto diversi ma accomunati dalla stessa passione e follia, improbabili amici qui alleati in un progetto ambizioso sull'importanza delle parole, proprio come i loro personaggi sullo schermo. A nostro avviso basterebbe anche solo questo, per ritenere il film meritevole di una visione.

(Daniela Catelli)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2019 - 2020 LVIII edizione

Schede filmografiche 11 - 20